

CENTENARIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

“No alla Grande Guerra 1915-1918”

il vasto movimento di opposizione

Nel suo libro “No alla Grande Guerra 1915-1918” (Casa Ed. *Emil*, Bologna 2015, Euro 18) Ercole Ongaro racconta, sulla base di un vasto repertorio di fonti bibliografiche ed archivistiche, anche inedite dell'*Archivio Centrale dello Stato* e di Archivi di Stato di varie città, aspetti importanti della *Prima Guerra Mondiale*, che rischiano di essere sottovalutati nella celebrazione del *Centenario*. In particolare, racconta con dovizia di particolari il vasto movimento di opposizione alla *Grande Guerra*, che comprendeva non solo i socialisti, i sindacalisti e gli anarchici, da sempre antimilitaristi e pacifisti perché “internazionalisti”, cioè favorevoli all'amicizia ed alla

collaborazione tra gli Stati e soprattutto tra i popoli, ma anche i cattolici. Al riguardo, ricorda le varie prese di posizione del Papa Benedetto XV contro la guerra, definita “*suicidio dei popoli*”, “*suicidio dell'Europa civile*” ed anche “*inutile strage*” nella famosa *Nota* dell'agosto 1917, inviata “*ai capi dei popoli in guerra*”, che nella maggior parte dei Paesi belligeranti fu duramente criticata sia dagli ambienti politici moderati al potere che dai vertici militari.

Ongaro racconta anche l'opposizione alla guerra da parte della popolazione, che si esprime sia con comportamenti individuali, come le canzonette antipatriottiche, sia con proteste di massa, attuate in molti luoghi, nella primavera 1917, con la partecipazione soprattutto delle donne e degli operai, in particolare per protestare contro il razionamento dei generi alimentari e la ridu-



zione del potere di acquisto dei salari, a causa dell'aumento dei prezzi dovuto all'inflazione.

L'autore illustra anche i vari provvedimenti presi dal Governo Salandra, su indicazione del Comando Supremo dell'Esercito, ancora prima dell'entrata in guerra, per prevenire e per reprimere l'opposizione alla guerra sia della popolazione che dei soldati chiamati alle armi per andare a combattere. Infatti, dall'inizio del Novecento si era diffusa una cultura pacifista ed antimilitarista.

L'autore racconta che nel 1914 la maggioranza della popolazione e del Parlamento era orientata alla “neutralità”, cioè a non partecipare al conflitto. Invece, il

Governo Salandra, retto dai liberali moderati, i vertici militari, gli esponenti della Monarchia e gli industriali erano favorevoli all'entrata in guerra, anche se per motivi diversi:

- alcuni, soprattutto i movimenti nazionalisti, vedevano il conflitto come un'occasione per completare il processo di unificazione nazionale, interrotto dopo la vittoria nella *Terza Guerra di Indipendenza* del 1866, allo scopo di liberare le terre in cui vivevano persone di lingua italiana, ma che facevano parte dell'Impero asburgico (Trentino, Friuli-Venezia Giulia, Istria, Dalmazia), al quale però, eravamo legati nella cosiddetta *Triplice Alleanza*, stipulata nel 1882 insieme con l'Impero Tedesco.
- altri consideravano il conflitto come un'occasione importante dell'Italia per sua affermazione interna-

zionale e per rafforzare il ruolo di “potenza coloniale” nel Mediterraneo, che il nostro Paese aveva assunto dopo la vittoria nella guerra del 1911-12 contro l’Impero Ottomano, al quale erano state tolte la Libia ed il Dodecanneso (12 isole della Grecia intorno a Rodi). Pertanto, la guerra europea costituiva uno strumento per estendere l’influenza dell’Italia nei Balcani e per consolidarla nel Mediterraneo orientale. In questo modo, l’Italia assumeva il comportamento tipico degli Stati imperialisti per la spartizione delle “aree di dominio”;

– altri ancora, in sintonia con gli industriali e con gli imprenditori commerciali, pensavano che la guerra avrebbe rappresentato per l’Italia una occasione di “modernizzazione” del suo apparato produttivo ed anche di immensi profitti.

Ongaro ricorda anche il “calcolo opportunistico” del Governo Salandra, che aspettava di entrare in guerra nel momento favorevole, dalla parte dei Paesi che si presumeva avrebbero vinto, in modo da far dipendere, dall’ingresso in guerra dell’Italia, le sorti del conflitto. Per questo motivo, il Governo firmò, il 26 aprile 1915, con i paesi della *Triplice Intesa* (Francia, Gran Bretagna e Russia), il *Patto segreto di Londra*, con il quale ci furono riconosciute, in caso di vittoria nel conflitto in corso, ampie conquiste territoriali, annullando nel contempo il trattato della *Triplice Alleanza*. L’autore racconta inoltre la storia di alcuni soldati, considerati i primi *obiettori di coscienza* italiani dei tempi moderni*, che, ispirandosi soprattutto al pensiero pacifista tolstoiano ed agli ideali di fraternità universale, decisero di non impugnare le armi per mantenere fede all’imperativo cristiano di “non uccidere” e pagarono questa loro scelta di coscienza con condanne a dure pene detentive. Molti altri cittadini, invece, per non andare a combattere, si rifugiarono all’estero, soprattutto in Svizzera. Ongaro ricorda l’inasprimento, nel corso del conflitto, su pressione dei vertici militari, delle norme del *Codice Penale Militare*,

in particolare quelle per la *renitenza* (furono istruiti oltre 470.000 procedimenti, 370.000 dei quali a carico di emigrati, non rientrati in Italia per essere arruolati), per la *diserzione* (che aumentò ogni anno fino a raggiungere la cifra di oltre 100.000 procedimenti), per l’*autolesionismo* (molti soldati si praticavano delle ferite allo scopo di essere ricoverati in ospedale e poi inviati in licenza, per allontanarsi, almeno per un periodo, dal fronte), per le *rivolte* e gli *ammutinamenti* (attuati per chiedere di non essere utilizzati come “carne da cannone” in inutili combattimenti).

L’autore ricorda anche le centinaia (ma probabilmente furono migliaia) di soldati “*morti per mano amica*”, come quelli uccisi, perché tardavano ad uscire dalle trincee per andare all’attacco, dai superiori (in base alla *circolare* del Comando Supremo del 28 Settembre 1915) o dai carabinieri, appostati alle loro spalle, nelle trincee, proprio per obbligarli ad uscire per andare a combattere. Tra questi “*morti per mano amica*”, ci sono anche quelli fucilati, allo scopo di ristabilire l’ordine o la disciplina nei reparti, con le “*esecuzioni sommarie*”, disposte dai superiori senza alcun processo e con le “*decimazioni*” (mediante la scelta di un soldato ogni dieci, con il sorteggio del nome o prelevando la decima persona dalle fila del reparto schierato).

Ongaro, infine, ricorda l’*Appello* per la “*riabilitazione*” dei circa 750 soldati fucilati in esecuzione delle sentenze di condanna a morte emesse dalle centinaia di Tribunali Militari, soprattutto Straordinari, istituiti nella “zona di guerra”.

In seguito a questo *Appello*, sono state presentate due proposte di Legge ed il 21 maggio 2015 (tre giorni prima dell’anniversario dell’entrata in guerra del nostro Paese), la Camera dei Deputati ha approvato a larghissima maggioranza un testo unificato, che ora attende l’approvazione da parte del Senato, che speriamo arrivi prima del 4 novembre, anniversario della fine della *Grande Guerra*.

Giorgio Giannini

* Il diritto all’obiezione di coscienza

Il diritto all’obiezione di coscienza nella legislazione italiana venne introdotto per la prima volta dalla legge 15 dicembre 1972, n. 772 che riconobbe il diritto all’obiezione contro il servizio militare di leva in Italia per motivi morali, religiosi e filosofici, introducendo quindi la possibilità di rifiutare il servizio militare sostituendolo con un servizio non armato. Tuttavia la legge del 1972 comminava pesanti limitazioni agli obiettori, che saranno poi superate dalla legge 8 luglio 1998, n. 230, che sancì il pieno riconoscimento giuridico dell’obiezione di coscienza inteso come diritto della persona: i giovani possono scegliere di difendere la Patria, con il servizio militare o con il servizio sostitutivo civile. L’esercizio del diritto all’obiezione è possibile anche in altri ambiti, come nella sperimentazione animale e all’aborto, da parte dei medici. L’obbligatorietà del servizio, prevista dalla costituzione della Repubblica Italiana, è sostanzialmente inattivo dal 1° gennaio 2005, come stabilito dalla legge 23 agosto 2004, n. 226.